

Torino, 8 novembre 2014
Oasi S. Chiara
Relatore Prof. Don Ezio Risatti
(testo non rivisto dall'autore)

Preghiera di inizio
e
meditazione del mattino
Quando si soffre di non essere liberi

In questo attimo di silenzio mettetevi davanti al Signore, alla Sua presenza, perché la preghiera è un incontro con Lui, è uno stare con Lui in maniera più intensa, voluta, cosciente. Come preghiera di quest'oggi il cui tema è la libertà, ho preso un pezzo del Salmo 118 che è sulla Legge di Dio. Sentite che cosa dice la Bibbia sulla Legge di Dio (poi torniamo su questi concetti).

Dal Salmo 118:

“Quanto amo la tua legge, Signore!
La medito tutto il giorno.
Il tuo comando mi fa più saggio
dei miei nemici
perché esso è sempre con me.
Sono più saggio di tutti i miei maestri,
perché medito i tuoi insegnamenti.
Ho più intelligenza degli anziani,
perché custodisco i tuoi precetti.
Tengo lontani i miei piedi da ogni
cattivo sentiero,
per osservare la tua parola.
Non mi allontanano dai tuoi giudizi,
perché sei tu a istruirmi.
Quanto sono dolci al mio palato
le tue promesse,
più del miele per la mia bocca.
I tuoi precetti mi danno intelligenza,
perché odio ogni falso sentiero.
Lampada per i miei passi
è la tua parola,
luce sul mio cammino.
Mia eredità per sempre sono
i tuoi insegnamenti,
perché sono essi la gioia del mio cuore.
Ho piegato il mio cuore a compiere i tuoi decreti
in eterno, senza fine.
Quanto amo la tua legge, Signore.”

Avete sentito qual è il rapporto del salmista con la **Legge del Signore**, allora pensate a una visione della Legge del Signore che qualcuno ha: «*Abbiamo da osservare tutte le leggi civili, il Codice della Strada; abbiamo da osservare quante norme burocratiche e dobbiamo osservarle; e*

con tutte queste leggi uno va a caricarsi ancora le Leggi del Signore? Ma è proprio scemo! Cioè cerca di avere meno leggi che puoi! Perché te le aggiungi?».

Non so se avete mai lavorato per fare gli statuti di un'Associazione, la prima cosa che dicono gli esperti è «*Non createvi dei limiti che poi vi danno problemi. Non mettetevi delle leggi inutili! Prestate attenzione: meno leggi avete, più siete liberi!*», c'è questa idea. Ora, è vero che darsi degli statuti che poi creano problemi è sbagliato, ma qui c'è tutta un'altra idea della Legge di Dio.

Avete sentito certi concetti? Come poi dice “sono più saggio di tutti i miei maestri perché medito i tuoi insegnamenti, ho più intelligenza degli anziani perché custodisco i tuoi precetti”. Cosa vuol dire? Lui dice: «Uno che segue la Legge del Signore fa una cosa astuta, intelligente, più delle cose astute e intelligenti che fanno le persone che sono considerate più preparate, più intelligenti, più valide, più ancora, perché? Perché seguo la tua Legge».

Questo Salmo è stato scritto durante l'esilio di Babilonia, quando l'antico popolo di Dio non aveva più il Tempio di Gerusalemme che era stato distrutto, non aveva più un posto dove offrire dei sacrifici a Dio, non aveva più un posto dove presentarsi a Dio, perché un principio chiaro era che Dio si incontrava solo lì, nel Tempio di Gerusalemme. Allora hanno incominciato a meditare sulla Legge di Dio, perché quella la avevano portata con sé e potevano ancora meditare questa legge. E di fatto, in quel tempo l'antico popolo di Dio si spezza in due, una parte resta lì si fa una posizione, si fa i soldi, e sta bene; una parte invece “il resto di Israele” ritorna, perché vuole tornare a rendere lode a Dio là nel Tempio di Gerusalemme e questa è proprio la parte che medita la Legge di Dio e continua ad osservare la Legge di Dio. E dice: «Se io devo fare una scelta, una scelta che può essere contro la legge di Dio o secondo la legge di Dio, la cosa più intelligente che posso fare, la cosa più astuta, più saggia dei miei maestri, è quella di seguire la Legge di Dio».

C'è un'idea dietro la Legge di Dio, che nella nostra realtà si può tradurre con le **istruzioni per l'uso**: avete comprato un nuovo tablet, avete comprato un nuovo cellulare? Sono tutti diversi! Anche se uno vuole comprare lo stesso modello della stessa marca, se lo trova diverso. Come faccio a sapere come usarlo? Come si fa questa cosa? Come si fa quell'altra? Come faccio per...? Allora ci sono delle istruzioni per l'uso, una nuova macchina fotografica, qualunque attrezzatura oggi giorno è complessa, può fare un mucchio di cose, come faccio a saperlo? Istruzioni per l'uso! Se vuoi usare bene questa cosa che hai comperato leggi le istruzioni per l'uso, le quali ti dicono: «*Guarda, se vuoi fare questo fai così, se vuoi fare quello fai così, se vuoi fare quell'altro fai in quell'altro modo*», allora ecco che io mi trovo in mano un oggetto con il quale posso fare cinquanta cose diverse.

C'è qualcuno che usa il cellulare solo per telefonare e va bene, serve anche per quello, ma sai quante cose può fare un cellulare oltre che telefonare? Se tu segui le istruzioni per l'uso puoi fare tante cose che altrimenti non puoi fare; le istruzioni per l'uso sono una libertà, sono un potere in più. Non solo, ma ti evitano di rovinare, di danneggiare un oggetto, ad esempio il telecomando per l'apertura del cancello caduto dentro un lavandino, “plof” dentro l'acqua; portato al negozio mi hanno detto: «*Guardi, in quei casi aprirlo e togliere la batteria. Il problema è la corrente che circola quando è bagnato, quindi se lei lo apre e toglie subito la batteria lo salva*», le istruzioni per l'uso mi permettono di salvare quel coso che, tutto sommato, costa. Perché? Perché so come fare, le istruzioni per l'uso mi permettono di usare bene l'oggetto, di fare tante cose, mi permettono di non rovinarlo, mi permettono di risparmiare, vivo meglio se so usare bene le cose.

Voi sapete come oggi si diffonde sempre di più invece dell'istruzione a parole l'istruzione con dei disegni, delle icone, se uno le sa leggere velocemente usa velocemente tutti gli oggetti. Non posso dire: «*Siccome questo l'ho comperato io, questo funziona come voglio io!*», no! Questo funziona come lo ha fatto funzionare chi l'ha progettato e l'ha costruito; chi l'ha costruito ha deciso come funziona, e se io voglio usarlo bene devo usarlo come ha deciso chi lo ha costruito.

Questo è evidente a livello di oggetti, ma se voi applicate lo stesso principio all'uomo cosa ne viene fuori? Viene fuori che l'uomo funziona in un certo modo e che non può decidere lui come funziona; ma chi ha deciso **come funziona l'uomo**? Chi l'ha costruito! Veramente noi usiamo il termine “creato”, ma la sostanza è quella! Chi ha creato l'uomo ha deciso come funziona perché

non poteva deciderlo l'uomo che non c'era ancora, lo ha deciso chi lo ha fatto! E allora qual è l'intelligenza dell'uomo? Andare a vedere le istruzioni per l'uso, andare a vedere come l'uomo è fatto per funzionare. Questa è intelligenza da parte dell'uomo, che corrisponde a fedeltà a Dio, che corrisponde a riconoscere la Sua Legge, che corrisponde ad amare il Signore. Amare il Signore è tutto un vantaggio, un guadagno per l'uomo, per noi, non è un peso in più ma è un guadagno: chi sa far funzionare bene il cellulare, il tablet e tutto il resto ci guadagna; non è un peso, è un guadagno!

Adesso, di nuovo, io vi rileggo questa parte del Salmo, lentamente. Notate che è il più lungo di tutti i Salmi, è il 118, su qualche Bibbia come questa è il 119, perché i numeri non sono tutti uguali, comunque è il più lungo della Bibbia e quindi lo trovate.

Lasciate risuonare questi concetti dentro di voi, siate disponibili a dividerli come se fossero vostri; la Parola di Dio ha questo potere di suscitare dentro le persone quello che dice. Se siete disponibili queste affermazioni diventano anche vostre, la Legge di Dio diventa per voi questa realtà. Ascoltate con le orecchie e con il cuore:

“Quanto amo la tua legge, Signore,

La medito tutto il giorno.

Il tuo comando mi fa più saggio dei miei nemici,
perché esso è sempre con me.

Sono più saggio di tutti i miei maestri,
perché medito i tuoi insegnamenti.

Ho più intelligenza degli anziani,
perché custodisco i tuoi precetti.

Tengo lontani i miei piedi da ogni cattivo sentiero,
per osservare la tua parola.

Non mi allontanano dai tuoi giudizi,
perché sei tu a istruirmi.

Quanto sono dolci al mio palato le tue promesse,
più del miele per la mia bocca.

I tuoi precetti mi danno intelligenza,
perché odio ogni falso sentiero.

Lampada per i miei passi è la tua parola,
luce sul mio cammino.

Mia eredità per sempre sono i tuoi insegnamenti,
perché sono essi la gioia del mio cuore.

Ho piegato il mio cuore a compiere i tuoi decreti
in eterno, senza fine.

Quanto amo la tua legge, Signore.”

Lasciamo un attimo di silenzio perché il vostro cuore si apra a queste parole.

Ora io leggo alcuni versetti ed ogni lettura voi ripetete come ritornello:

“quanto amo la tua legge Signore!”.....

Concludiamo con la preghiera che Gesù ci ha insegnato che è una preghiera in cui si chiede la volontà di Dio, la realizzazione di un Suo progetto su noi e sul mondo. È un atto di fede perché chiedere a Dio di realizzare il Suo progetto, la Sua volontà, il Suo regno è proprio confidare in Lui, dire: «Il Suo è meglio del nostro», allora con questa fede diciamo insieme:

Padre Nostro.....

Preghiamo: Oh, Padre donaci il Tuo Spirito
perché sappiamo fare ciò che è meglio per noi,
per i nostri fratelli, per il mondo,
per tutta la storia, seguendo la Tua Legge,
Te lo chiediamo per Cristo, nostro Signore, Amen.

Il tema della libertà

Vediamo prima dal punto di vista psicologico che cosa è **la libertà** poi andiamo a vedere diversi problemi.

In che cosa consiste dal punto di vista psicologico la libertà? La libertà è la possibilità, la percezione di essere liberi, di sentirsi liberi. È sentire che sto andando verso il bene che io desidero, che io ho scelto. E ci sono tanti beni raggiungibili! Ad un certo punto tra le varie opzioni ne scelgo uno e se posso andare, vado in quella direzione e mi sento libero: è una percezione che noi abbiamo. Ad esempio qualcuno è venuto qua oggi perché era libero, perché poteva, non aveva impegni: «Vieni questa sera?» - «Sì, stasera sono libero, posso venire!», ma se io non ho voglia di andare in quel posto dico: «*Ho un impegno!*», o dico qualcos'altro e mi tengo libero da quello perché non è la mia felicità, non è la mia gioia, e allora non vado in quel posto.

Io posso anche andare in un posto dove faccio fatica, dove non mi piace andare ma perché è un impegno, è un dovere: «*Mi sono preso un impegno!*», allora la mia felicità non è starmene allegro, ma è essere coerente con me stesso; io sono un tipo che se prendo un impegno poi ci vado; allora perché dico: «*Questa sera vado lì!*»? Perché mi sono preso l'impegno! È una fatica, non ne ho voglia, starei meglio con altre persone, con la mia famiglia, con i nipotini, eccetera, e invece vado lì perché ho preso quell'impegno, sento che davanti a me sono più contento se tengo fede a quell'impegno che non a fare altre cose che sul momento mi piacciono di più.

Allora la libertà, la percezione di essere liberi, è molto soggettiva perché dipende proprio da quello che uno sente come sua felicità, come sua realizzazione di sé, come suo star meglio. Quindi la libertà può essere proprio "opposta": per la stessa cosa uno può essere lì perché non era libero e un altro può essere lì perché era libero. Mi viene in mente una cattiveria; chissà perché le cattiverie mi piacciono? Qualcuno potrebbe essere qui perché è stato obbligato, ma se fosse libero sarebbe ben altrove. Qualcuno invece si è liberato per venire qui, allora vedete come è soggettiva la cosa: non è che essere libero è andare là, e non essere libero è andare dall'altra parte, dipende dalle persone, da quello che le persone cercano, vogliono, desiderano, sentono come proprio bene; secondo quello che sentono si orientano.

Stasera sono libero, che cosa faccio? Posso guardare la Tv, posso navigare sul computer, che bello! Sono libero posso fare quello che voglio! Posso andare a trovare questo o quello! Stasera non sono libero allora devo fare quello, devo fare quell'altro! Questo concetto è molto comune ma guardate che continuamente nella giornata entra questo gioco, ad esempio: oggi a mangiare viene la tal persona, allora non sono libero di fare quello che voglio perché quella persona ha problemi di salute; non può mangiare questo, non può mangiare quello, allora devo cucinare questo e quello. Ma notate, se io ci tengo a questa persona, se io desidero che venga, se è una persona cui voglio bene non mi pesa cucinare questo o quell'altro, anzi è una gioia dire: «*Gli preparo questo che gli piace*», cucino questa cosa che magari mi costa fatica ma so che gli piace. Allora la mia gioia è far piacere a quella persona, la mia gioia è vedere quella persona soddisfatta e io mi sento libero perché posso proprio fare quello, posso raggiungere quel risultato; mi sento libero, posso raggiungere il risultato che voglio, che desidero, che sento come mia maggior soddisfazione. A volte è una soddisfazione superficiale: «*Guarda che bello, stasera posso guardare la Tv, quello che voglio, sono libero perché non c'è nessun altro. Invece quando c'è qualcun altro io devo guardare quello che vuole qualcun altro, non sono libero di vedere quello che voglio io!*».

Ma in realtà sono livelli diversi perché se c'è un'altra persona a guardare la TV ad un certo punto io preferisco far piacere a quella persona, preferisco la pace in famiglia, lo preferisco a quel programma che mi piacerebbe vedere. Allora faccio una **scelta** di una realtà più profonda che è quella di dare soddisfazione a qualcuno, ma è sempre una scelta di un bene. Più io ne sono cosciente, più io vivo una sensazione di libertà perché è proprio quello che voglio fare. A livello più superficiale è «*Mi piace*», molto più banale, molto più infantile, molto più leggero; ad un livello più

profondo è un «*Mi piace*», qualcosa di più profondo, di più sostanzioso, di più grande che mi dà più soddisfazione e allora io mi sento libero se posso andare in quella direzione.

Però ci sono dei **problemi** sulla libertà, primo problema non posso andare in quella direzione: non posso! Ad esempio: piove, ho voglia di andare a fare quattro passi al sole e piove! Non posso fare quello che voglio, non sono libero di andare a fare quattro passi al sole perché piove e non posso andare! Non sono libero di andare a fare una certa crociera che mi piacerebbe perché costa troppo, non ho i soldi! Non sono libero di cambiar casa, mi piacerebbe una casa più bella, più grande, eccetera, ma non posso, perché non ho i mezzi per cambiare casa. Quante cose ci piacerebbe fare ma non possiamo farle perché non abbiamo i mezzi per farle!

Ma pensate delle cose più importanti, vorrei aiutare quella persona ma non posso perché non ho i mezzi. Vorrei aiutare tante persone ma non posso, non ho i mezzi! Allora, sono libero o non sono libero? Perché non posso fare tante cose che vorrei fare? Perché non ho i mezzi concreti! I soldi rendono libera o non rendono libera una persona? Dipende! Dipende dalle persone, se io credo unicamente in una realtà materiale, se credo che l'unico aiuto che posso dare agli altri è quello materiale, ecco che i soldi sono un'unica strada per essere libero! Ma se io credo che si possano aiutare gli altri anche con qualcosa di diverso dai soldi, allora io posso aiutare tante persone attingendo ad una realtà diversa da quella dei soldi.

Facciamo una piccola teoria, poi dopo passiamo agli esempi pratici: **i beni materiali** sono quelli, né più né meno! La torta per il compleanno di oggi è quella e basta: una fetta a testa, se uno ne prende due fette qualcuno resta senza, perché le fette sono quelle e non si possono aumentare. Si possono fare fette più piccole, allora ne prendono tutti di meno e se uno ne prende di più, qualcun altro ne prende di meno! La torta è sempre quella, non c'è possibilità di farla crescere. Pensate molto concretamente i terreni, i terreni sono quelli, non possono diventare di più, le case se ne possono costruire di nuove ma i terreni no, sono quelli! E se uno ha tanti terreni gli altri ne hanno pochi o niente perché i terreni sono quelli e basta.

Allora a livello di cose materiali abbiamo dei limiti insuperabili. Invece a livello di **beni interiori, psichici, spirituali**, ma anche solo a livello psichico, le realtà sono indefinite, non c'è un limite obbligatorio, uno può sempre tirarne fuori di nuovi. È quello che dice Gesù alla Samaritana nel Vangelo, quando le dice che Lui *“diventa una sorgente dentro il cuore delle persone, una sorgente che butta sempre acqua”*, a questo livello uno ne ha sempre!

Esempio concreto: abbiamo fatto due martedì culturali al Rebaudengo, il primo era sulle favelas e il secondo sulle cracolandia di Rio de Janeiro. Le **favelas** sapete cosa sono e c'era lì uno con la sua compagna che lavorano laggiù in questa realtà. È interessante un cenno di storia: lei è figlia di quello che era il Direttore della FIAT macchine agricole in Brasile; un Direttore che ha organizzato la produzione, l'espansione delle macchine FIAT in Brasile e ha fatto molto bene. Ad un certo punto si era costruito una casa molto bella, con un grande parco, con la piscina, in una posizione in cui si vedeva l'oceano davanti e dietro c'era la foresta, in una periferia che era una periferia “bene”. A Rio la periferia dei centri ricchi e le favelas (i centri poveri) confinano, si toccano. Vicino c'era una favelas e una notte una bomba d'acqua l'ha spazzata via e lui si è trovato con 500 – 600 persone che bussavano, e le ha fatte sistemare in quello che era il suo parco e il suo parco è diventato una favelas e ha incominciato ad interessarsi di queste persone, ha incominciato a fare una scuola per i bambini. Ad un certo punto, siccome faceva molto bene a livello FIAT, lo hanno chiamato qui a Torino (siamo negli anni '80) per affidargli l'IVECO e lui si è licenziato perché dice: *«Tanto di gente disposta a fare il Direttore dell'IVECO ne trovate, là invece è difficile che trovino qualcun altro che si interessa di questa favelas»*, e ha cominciato a lavorare in queste favelas, con tutte le conoscenze che aveva. Lui e sua moglie sono morti e la figlia con il suo compagno stanno portando avanti questo lavoro in questa favelas.

Il secondo giorno ci hanno presentato le cracolandia sono le città del “*crack*” della droga e sono nate lì a Rio in seguito ai campionati di calcio che ci sono stati alcuni anni fa in Brasile. Hanno raccolto i bambini di strada e li hanno concentrati in alcune zone per evitare che la gente, i turisti, li

vedessero in giro per le strade. E queste zone sono diventate queste cracolandia, queste città della droga che sono veramente la favelas delle favelas, cioè quelli che abitano lì vorrebbero andare a vivere in una favelas, ma se la sognano! Una situazione veramente terribile e disastrosa.

C'è stato un collegamento in "skype" con il missionario della Consolata che lavora in una di queste cracolandia, voi capite come i bisogni sono immensi perché lì mancano di tutto, dall'igiene base alla medicina di base, non c'è proprio niente; se nelle favelas hanno delle baracche di latta, eccetera, lì non hanno nemmeno queste. Una situazione molto difficile, e potete pensare come questo missionario non possa fare più di tanto! Ha 72 anni e ad un certo punto ha detto una frase molto interessante, ha detto; «*Io sono più forte adesso che non quando avevo 40 - 50 anni. Sono più forte adesso perché io do di più a queste persone adesso di quanto ne potevo dare allora*». Potete immaginare di soldi non basterebbero milioni di Euro a sistemare quelle situazioni! Lì la polizia ci va solo con i carri armati, nessun poliziotto ci va a piedi e nemmeno in macchina, ci vanno solo con i carri armati, ed è una cosa inimmaginabile!

Che cosa è che lui dà oggi e che non sapeva dare a 40 - 50 anni? **Relazione!** La relazione, dice: «*Queste persone hanno bisogno di sentirsi accolte, amate, credute; persone che davvero tu credi che loro valgano*», ma è una cosa che o ci credi o non puoi dirgliela! «*Ma io sono sicuro che tutte le persone umane sono un valore e quindi tu sei in valore!*», sì, se tu fai filosofia! Ma sai cosa gliene frega della filosofia! Devono sentirlo, sentirlo, che da te viene verso di loro apprezzamento, riconoscimento, stima della persona. Ma notate che spacciano, sono drogati; molti di loro hanno ammazzato! «*Ammazzare su commissione – dice - è una professione che fanno! Sono 200 -300 dollari ammazzare una persona su commissione, e per loro è una bella cifra, quindi è facilissimo trovare ragazzi di 12 - 14 anni che hanno già ucciso su commissione perché è un modo di guadagnarsi da vivere*».

Allora vi rendete conto di come è una realtà che esce dal profondo, che è una realtà che hai dentro, svegliata dentro di te, perché la cosa bella è che tutte le persone hanno dentro di sé queste potenzialità, tutte! La filosofia cristiana è una filosofia del **pensiero forte**, opposta a quella del **pensiero debole** che dice che tu devi trovarti un maestro che ti insegna a vivere "in maniera da vivere in maniera intelligente", no! La filosofia cristiana è un pensiero forte: «*Tutte le persone hanno dentro di sé delle risorse meravigliose, illimitate; nessuno è mai arrivato alla fine delle sue risorse interiori se ha saputo risvegliarle, se ha saputo farle uscire, perché se non ha saputo fare questo è chiaro che uno si esaurisce in breve*», ed è anche un'esperienza che capita.

Credo abbiate sentito parlare del "burnout", il burnout è chi parte per aiutare gli altri ma non ha imparato ad attingere alle sorgenti profonde, e allora a un certo punto si è svuotato perché ha attinto superficialmente. Noi abbiamo un po' di capacità ma ridotte! È una malattia cui vanno incontro gli insegnanti, i preti, i medici, gli infermieri, gli assistenti sociali, gli psicologi, eccetera, perché se tu parti per aiutare gli altri ma non hai trovato dentro di te le sorgenti profonde, ti svuoti e ad un certo punto sei fuori: burnout, bruciato fuori! Hai tutte le migliori intenzioni ma, se non parti dal profondo, non ci arrivi, non puoi farci niente! Allora, colleghiamo questo con la libertà, la libertà è cercare quello che è bene, che ti interessa, che ti piace, ma devi essere poi capace, in grado di raggiungerla.

Gli altri possono privare della libertà? Dipende! Guardiamo un esempio interessante **Mandela**, 27 anni di prigione, durante quei 27 anni che è stato in galera era libero o non era libero? Dipende! Se io considero la mia libertà poter fare quello che voglio, se ho voglia di guardare la Tv la guardo, se ho voglia di navigare in Internet navigo, se ho voglia di telefonare telefono, se ho voglia di mangiare mangio, se ho voglia di... eccetera, è chiaro che in prigione sicuramente lui non era libero.

Se la sua ricerca era di capire se stesso, l'uomo, la realtà sociale, capire come era possibile uno sviluppo sociale, eccetera, ... Conoscete tutti la storia del Sud Africa, quanto la possiamo conoscere noi che non l'abbiamo studiata, ma solo perché l'abbiamo seguita negli anni perché quando eravamo giovani in Sud Africa c'era un "apartheid" molto duro, e poi è passato, è stato

superato, e il primo Presidente dopo l'apartheid è stato proprio Mandela. Sarebbe interessante fare una ricerca storica su quanti che sono stati in galera anni e anni, poi sono diventati Presidenti della Repubblica, Capi di Stato. E poi un'altra ricerca su quanti erano Presidenti e Capi di Stato e poi sono finiti in galera, sarebbe una ricerca incrociata interessante! Pensate un **Gandhi** quanti anni di galera si è fatto! C'è questa realtà, così come c'è la realtà opposta, dunque questi anni vissuti in carcere, in una crescita personale, che hanno poi permesso una volta uscito

Ma vedete, il gesto singolo è una cosa banale, dipende da come è vissuto! Se no il gesto singolo te lo possono suggerire gli esperti del mestiere: ci sono questi esperti non di comunicazione sociale, nemmeno di marketing della persona, questi agenti che hanno il compito di mantenere la fama dei famosi e dicono loro che ogni tanto ne devono combinare qualcuna, in base al principio *“ne parlino bene, ne parlino male, non importa! Basta che ne parlino”*. Allora attori, attrici, cantanti e avanti.. devono combinarne qualcuna ogni tanto se no spariscono, non sono più conosciuti. Pensate una persona che era famosa quando eravamo giovani e poi ha “scelto” di sparire, Brigitte Bardot (la ricordiamo soprattutto noi maschietti, tanti anni fa quando era giovane) poi a un certo punto ha detto: *«Non ha senso!»*, la sua fama era basata sulla bellezza, la bellezza passa, e non ha più combinato cose per restare famosa; le nuove generazioni non sanno chi sia. Ma è diverso, se uno vuole restare famoso ne deve combinare, e così via.

E un'altra cosa, un gesto che è diventato famoso, di Mandela, famoso in Sud Africa (non da noi, ovviamente): in Sud Africa hanno due sport il cricket e il calcio. Il calcio è sempre stato lo sport dei neri, il cricket dei bianchi. Il cricket non è così diffuso nel mondo come il calcio, per cui in Sud -Africa, dove questo sport è praticato dai bianchi, spesso sono campioni mondiali di questo sport che noi non seguiamo, ma da loro è lo sport dei bianchi. C'era la finale delle partite in cui il Sud Africa sperava di affermarsi di nuovo “campione mondiale” di cricket; era il primo anno che era Presidente Mandela, ed è andato ad assistere alla partita, e c'è andato con la maglia della squadra. Così come uno può andare a vedere la partita della Juventus con la maglia della Juve o la partita del Toro con la maglia del Toro. L'impatto che questo ha avuto sul pubblico! Erano tutti bianchi, ovviamente, perché i neri non erano interessati e poi chissà quanto costava andare a quella partita.

Di questo fatto uno dice: *«Ma è una cosa banale! È una cosa che ti possono studiare gli esperti di immagine pubblica, guarda che devi andare..»* No! È da dove ti parte che ottiene l'effetto! Perché noi abbiamo una **comunicazione** che è ancora in gran parte misteriosa: noi abbiamo il Corso di Laurea in Psicologia della Comunicazione, se vuoi guardate gli articoli di diffusione sulle riviste eccetera, si sa tutto sulla comunicazione; se voi andate a prendere i manuali universitari sulla comunicazione ci sono tanti “non sappiamo”.

"Non sappiamo", perché non basta la teoria della comunicazione non verbale, che sicuramente è vera, non è solo il senso delle parole che uno dice, ma è anche come uno lo dice, come uno si muove, le facce che fa, e tutta una serie di cose che comunica; ma tutta questa serie di cose non basta ancora a spiegare la comunicazione. C'è qualcosa che si comunica al di là di tutte queste cose che non riusciamo ancora a capire.

Dunque non è che cosa ha fatto, ma *“come lo ha fatto”*! Allora non sono stati i 27 anni di galera, in un certo senso, a privarlo della libertà perché se lui voleva crescere, se lui voleva prepararsi, se lui voleva diventare... quegli anni glielo hanno permesso. Ma non potevano impedirglielo perché dipende dalla persona, è la persona che può raggiungere certe cose sempre, che in ogni situazione può essere libera, mentre tante altre cose non le può raggiungere anche se le vuole.

Facciamo un esempio il “Codice della Strada”, il Codice della circolazione stradale limita la mia libertà di automobilista sì o no? Allora c'è tutta una serie di leggi. “Senso vietato”, a me verrebbe comodo passare di lì per arrivare. “Divieto di sosta” e a me verrebbe così comodo parcheggiare lì! Limita o non limita la mia libertà il “limite di velocità”? Dipende! Se quel bene che cerco io è quello di un vivere sereno, sociale, di poter andare di qui a là in tempi più o meno

prevedibili senza rischiare di farmi investire, ammazzare, eccetera, se sono a piedi e così via. Se il “bene” è questo bene sociale, tranquillità sociale, il Codice della Strada aiuta la mia libertà; se il mio bene è fare quello che voglio, quello che mi pare e piace in qualsiasi momento, allora certo che limita la mia libertà!

Andiamo più sull'*hard*, il Codice Penale limita la mia libertà? Oh, lo sapete che è proibito rubare? Che se uno ruba può essere condannato? Che fregatura, sarebbe così comodo poter rubare liberamente! Se uno ha questa idea che rubare lo farebbe vivere meglio, che poter uccidere lo farebbe vivere meglio...il serial killer: «*Ucciderne uno ogni tanto aiuta a vivere*», eh, se uno ha quell'idea il Codice Penale limita la sua libertà. Se uno invece non ha nessuna intenzione di uccidere la gente, non ha nessuna voglia di rubare, il fatto che sia vietato uccidere non limita la sua libertà. Ma io credo che possiate tutti costatarlo dentro di voi che il divieto, la legge, tutti i Codici, tutti gli articoli che condannano l'omicidio, non limitano la vostra libertà perché credo che tutti i presenti non abbiano il desiderio di ammazzare qualcuno, ma non lo fanno solo perché la loro libertà di ammazzarlo è limitata dal fatto che poi va in galera!

Allora essere libero o non essere libero dipende da che cosa vuoi raggiungere.

Ma c'è ancora un altro **problema**, che io posso magari raggiungere quello che voglio ma solo dopo che l'ho raggiunto ho scoperto che non era quello che credevo. Volevo andare a vedere quel film, ho fatto i salti mortali, mi sono liberato una sera, sono andato a vedere quel film. Non fossi mai andato! Non era quello che credevo! Era pesante, era noioso! Sapete quell'autore di un lavoro teatrale che dopo la sua “prima” era interessato a sentire che cosa diceva del suo lavoro la critica, allora abborda un critico e gli dice: «*Allora, cosa le è sembrata la mia opera?*», e l'altro lo guarda e gli fa: «*Mi ha ricordato la spada di Carlo Magno*», e se ne è andato. E lui è rimasto lì, perché gli sembrava una cosa bella, ma non capiva bene come, allora è andato a cercare (in Internet si fa in fretta) come è descritta la spada di Carlo Magno. La spada di Carlo Magno è descritta come lunga, fredda, piatta e mortale! Era una critica molto significativa al suo lavoro! Dunque questa ricerca di che cosa uno sta cercando e quando arrivi e lo raggiungi, dici: «*Eh, mi sono preso una coltellata, ero convinto che mi sarei divertito, che mi sarebbe piaciuto, e mi sono preso una coltellata!*».

Allora ero libero sì o no? Credevo di essere libero, in realtà non lo ero! Sentivo la sensazione di libertà, ma in realtà non ero libero perché quello verso cui stavo andando non era quello che io pensavo, che io credevo! Guardate che questo è molto pesante. Pensate il ragazzino che cerca la droga pensando di trovare un piacere, una gioia, una realizzazione, un'esperienza, un'emozione, (quello che cerca è un'emozione; è il sentirsi in un certo modo!) e poi si mette in una serie di guai che non immaginava. Lì si sentiva libero nel momento in cui ha trovato il modo di avere la droga, dice: «*Finalmente ho raggiunto quello che volevo!*» ma poverino, non era quello che pensava!

Guardate che l'oggettività delle cose non viene cambiata dalle mie idee! Se io devo andare in un posto e senza accorgermene sbaglio strada, anche se sono sinceramente convinto di andare verso quel posto, anche sono onestamente convinto di andare dove voglio andare, la mia onesta e sincera convinzione non cambia la realtà: io sto andando da un'altra parte! E quando me ne accorgerò scoprirò lì che mi illudevo, che era solo una mia fantasia, non era la realtà! Ora, sbagliando strada di solito si rimedia ancora, ma certi sbagli nella vita poi diventano pesanti, si pagano pesantemente!

Il fatto di **sentirsi liberi** non dà una garanzia assoluta, totale, di esserlo. Com'è che io posso avere una garanzia di esserlo? Solo se quello che percepisco è ad una certa profondità (lo vediamo dopo). Adesso ci fermiamo a questo livello, del fatto che io posso pensarlo e non esserlo il problema sta nel sapere prima che cosa troverò dopo, è lì l'inghippo. Come faccio a sapere prima che quel film è proprio quello che io desideravo? Che quel teatro è proprio quello che volevo, che pensavo; come facevo prima a sapere che quel posto è proprio bello come io credo? Come faccio a sapere prima che quel frigorifero che compro, che quella stanza che compro, che quel televisore, quel computer, quella macchina fotografica che compro è proprio quello che desidero? Come faccio a saperlo prima?

Allora c'è un problema fondamentale che è quello della **distanza nel tempo**. Come le cose materiali che vediamo distanti le vediamo piccole, così le gioie e le sofferenze lontane nel tempo le vediamo piccole: lo stesso effetto della prospettiva. Ora, a livello di occhio noi abbiamo imparato tante cose, imparato a valutare questa realtà. Non dico: «*Quella casa è più piccola di questo albero*», se quell'albero è a 2 metri da me e la casa è a 200 metri, non dico: «*Questo albero è più grande di quella casa*», perché quella casa ha cinque piani ed è più grande di quest'albero, certo che se quella casa laggiù è a un piano solo è possibile che questo albero sia più alto. Cioè abbiamo delle astuzie che ci permettono di dire: «*Ecco questo è più grande e l'altro è più piccolo*».

Pensate due case lontane, e una due piani e l'altra ne ha cinque, e noi diciamo che quella che ne ha 5 è più alta, ed è più grande di quella di 2 anche se quella di 2 è più vicina, e quella di 5 più lontana e io vedo quella di 5 più piccola. Ma pensate che una casa vi può coprire una montagna! A Rebaudengo tutta una fetta di Alpi sono coperte da una casa! Io mi affaccio e una fetta di montagne (non una sola) sono coperte da una casa, sì ma quella casa è dall'altra parte della strada e le montagne sono a chilometri e chilometri di distanza. Di più, pensate un giochino molto facile, avete mai coperto il sole con una mano? E qualcuno ha pensato che la sua mano era più grande del sole? No, è evidente perché la mano è vicina, e il sole 150 milioni di chilometri mentre la mano è a 30 – 50 centimetri,

Noi sappiamo istintivamente queste cose. Pensate un'**astuzia del nostro cervello**: calcola la velocità degli oggetti in base al loro ingrandimento o rimpicciolimento. Voi arrivate su una strada e vedete una macchina, come fate a valutare la velocità di quella macchina, o se è ferma? È il cervello che valuta il suo ingrandimento e da come si ingrandisce deduce la sua velocità ed è corretto! È un calcolo molto complesso che il cervello fa velocemente e dice: «*Fermo, non muoverti!*», oppure dice: «*Quella macchina è ferma*», perché non la vede ingrandire, allora dice: «*E' ferma*», oppure va molto adagio: «*Posso passare tranquillamente!*», oppure è molto piccola; cosa vuol dire “è molto piccola”? È molto distante! Guardate che sono cose che il nostro cervello fa in un attimo e noi usiamo abitualmente sulle **cose materiali**.

Invece sulle **realtà interiori** di gioie e di sofferenze, eh, poveri noi! Noi siamo abituati a considerare le gioie e le sofferenze lontane “piccole”! Punto! Mentre solo quando arrivano “presenti” valutiamo la reale grandezza di quella gioia e di quella sofferenza. Uno dei lavori che facciamo con i nostri allievi, soprattutto quelli di prima, è dire: «*Guardate la gioia che hanno quelli dell'ultimo anno, perché quella è la gioia reale della laurea, provate a venire a una discussione di tesi, a vedere come sono contenti: quella è la gioia reale! Solo che voi la vedete a distanza di tre anni e vi sembra piccolissima, vi sembra banale, ma in realtà è una grande gioia*».

Allora noi ci troviamo in questa situazione che, ok, la libertà è scegliere la gioia più grande, ma se questa gioia è lontana noi la vediamo piccola questa gioia, e allora come facciamo a valutare la grandezza di una gioia lontana? Anche qui abbiamo tutta una serie di **strategie** già pronte. Le avete tutti, eh! Ma è interessante prenderne coscienza per poterle gestire opportunamente, la prima che usate è l'**esperienza**: «*Mi è già capitato altre volte, so già com'è!*». Andare a passare una giornata con quelle persone, con i parenti, con i figli, i nipoti, è una gioia grande così, lo so già perché l'ho già vissuta altre volte, e quindi investo delle fatiche in proporzione alla gioia che so che mi dà e mi sento libero nel fare questo investimento, ma è una gioia di cui ho già l'esperienza per cui è facile.

Ma ci sono tante realtà di cui noi non abbiamo ancora l'esperienza, c'è sempre una prima volta per qualcosa, e allora come facciamo? Diventa un problema! Ad esempio, il fatto che le gioie e le sofferenze lontane sembrino piccole, credo che qui siamo tutti cristiani, credo che qui pensiamo tutti al Paradiso e all'Inferno, ma lo pensiamo tutti come molto lontano! Nessuno di noi morirà prima di cento anni, quindi è molto lontano e allora è molto piccolo! La gioia del Paradiso è una gioia piccola, non merita fare tante fatiche, perché tanto è una gioia piccola! Non ci credi? Guarda vedi quant'è piccola. Le sofferenze dell'Inferno non sono così gravi sono piccole, non ci credi? Guarda, vedi come sono piccole?

Quanti cristiani si lasciano muovere dalla gioia del Paradiso? Se volete una testimonianza fortissima in questo campo leggete Santa Teresa d'Avila, "La vita", "Il castello interiore" dicono che è la sua opera più grande (ma io non ci ho capito niente, se voi la capite leggetela, e sicuramente sarà fantastica) a me è bastato leggere "La vita", "Le fondazioni", "Le lettere", eccetera, per vedere come percepiva in una grandezza significativa il Regno di Dio, il Paradiso, e questo le dava un'energia, una forza che voleva dire: *«Lì c'è la mia gioia! Io vado in quella direzione, io sono libera!»*.

Un Vescovo ha definito Santa Teresa d'Avila "*donna instabile ed errabonda*" perché girava continuamente e ne combinava da tutte le parti, di cose belle e valide. Con un'energia e una fatica! Se poi uno legge tutte le malattie che aveva, se uno legge come era ridotta dice: *«Ma come ha fatto?»*, ma lei dice: *«Sto costruendo la mia felicità, mi conviene!»*, ma stettene tranquilla, riposati in pace! No, no, no! Una volta viaggiare meglio che si potesse era sopra un carro coperto da un telo quello era il meglio che si potesse; che questo carro fosse un cocchio, fosse costruito in un modo o nell'altro ma era sempre quello, con le strade che erano sempre quelle che potete immaginare, e avanti e indietro se la definiva errabonda è perché era sempre in giro!

Questa percezione di un bene lontano che a noi sembra piccolo, non merita fare tante fatiche, non merita incontrare il Signore tante volte, non merita essere attenti ai fratelli, non merita perché tanto è una gioia lontana, piccola!

Abbiamo questo **problema** e poi abbiamo le nostre **strategie** per quello che non conosciamo, la prima strategia è quella di **chiedere** a qualcuno che conosce quella realtà. E qui viene fuori una cosa interessantissima, che "*ognuno di voi si fida delle persone in quantità diversa secondo gli argomenti diversi*". Ad esempio supponiamo che qualcuno di voi abbia due figli, ma non è che si fida più di uno e meno dell'altro, è che se deve comperare un computer si fida più di questo che non di quello, perché è più tecnico, perché conosce. Se deve dare la tinta alla stanza si fida più dell'altro che di quello, perché è più artista, è più originale.

Allora vedete che non è questione di **fidarsi o non fidarsi**, è proprio dire: *«Quella persona è degna di fiducia oppure no? So che ha delle competenze e quindi faccio riferimento in un caso a quello e nell'altro caso a quell'altro»*, non vado da uno che consigli il computer in base al colore: *«Guarda quello che bel colore, compera quello»*, ma un computer vale per qualcos'altro, ben più importante del colore».

Noi abbiamo fatto fare un lavoro (e guardate che questo è un lavoro che in alcuni campi di formazione per i giovani ho fatto ed è interessante): *«Fai l'elenco delle persone e poi metti vicino in quali campi ti fidi per ogni persona»*. E vedono proprio che in quell'argomento si fidano di quell'amico e in quell'altro argomento no! Perché? Perché abbiamo gli stessi gusti in fatto di mangiare, e se mi dici: *«Vai là che fanno una pizza ottima»*, io ci vado! Ma in fatto di filmati non abbiamo lo stesso gusto, se mi dice: *«Vai su You Tube a vedere quel filmato»*, io so già che a me non piace e che se è piaciuto a lui non piace a me, abbiamo gusti diversi. E così abbiamo tutta questa strategia del fidarci o non fidarci.

Lasciamo qualche minuto per le domande poi il discorso lo continuiamo nel secondo incontro.

Domanda: *sul Salmo 118, "quanto amo la tua legge, Signore", ma la legge di per sé non va amata, ma eseguita; la eseguo perché vado incontro a delle sanzioni se non la eseguo.*

Risposta: andiamo a vedere altri aspetti della legge; ad esempio San Paolo dice che "*dalla legge viene solo il peccato e non viene la salvezza*". Cosa vuol dire? Facciamo degli esempi. C'è una legge che dice "divieto di sosta", sotto casa mia c'è "divieto di sosta", sono 30 anni che io non parcheggio lì perché c'è il divieto di sosta, mi danno un premio? Mi pagano perché è da 30 anni che non parcheggio lì? No! Ma se parcheggio lì una volta mi arriva la multa.

Dalla legge viene solo il peccato, viene solo il male, la legge non può dare la salvezza. Se io rispetto il limite di velocità sempre, non mi danno niente di premio; se io oltrepasso i limiti, mi beccano, pago. Quindi dalla legge viene soltanto la possibilità di essere punito, questo è il senso della legge che riferisce lei, che uno non può amare!

Il senso della Legge invece riportata dalla Bibbia è "*come faccio a regolare l'ora su questo orologio, non si capisce! E ha un solo pulsante che io devo tener premuto, mollare, premere di nuovo eccetera?*" Meno male che ci sono le istruzioni che mi dicono: «*Premi, molla, premi di nuovo, molla e lui ti regola l'ora*», allora io posso ben dire: «*Amo quelle istruzioni che mi permettono di fare quello che voglio*». Ora, l'esempio dell'orologio è banale, ma se prendo qualcosa di più complesso, se prendo il cellulare quanto amo chi mi dice: «*Guarda che se vuoi, si fa così...*». Me ne è capitata una qualche giorno fa, non so come ho collegato sulla rubrica due persone per cui ne vedevo solo più una e l'altra non sapevo più come chiamarla perché non la vedevo più; qualcuno mi ha detto: «*Guarda che avrai unito due persone. Lo avrai fatto senza rendertene conto; puoi separarle in questo modo*», e mi ha fatto vedere che erano unite e le ho separate. Quanto amo la tua legge che mi dice "per separare due persone sulla rubrica fai così!". Allora l'amore per la Legge è quando mi dice cosa devo fare per raggiungere il bene che voglio.

Quando Gesù dice: "*ti do un Comandamento Nuovo*", ma che fregatura! Ne avevamo già dieci e adesso ce ne mette undici! Avete presente il film di Mel Brooks, "La storia del mondo" quando c'è Mosè che scende dal Sinai con tre tavole della Legge? Arriva e dice: «*Popolo di Israele, il vostro Dio vi dà questi quindici Comandamenti*», in quel momento una tavola gli scappa: per terra, a pezzi! «*Popolo di Dio, il tuo Dio ti dà questi dieci Comandamenti*», e cinque se li era persi!

Dunque la Legge, di Comandamenti ne avevamo 10 e adesso è arrivato Gesù e ce ne ha dato uno nuovo, uno in più: "il mio Comandamento" e va beh undici, che fregatura! Non pensiamo questo! Perché quel Suo Comandamento è la strada più diretta, più veloce, più garantita, per raggiungere la Sua felicità. Se io amo la Sua felicità, cerco la Sua felicità, desidero la Sua felicità, amo quel Comandamento che mi permette di raggiungerla. Facciamo un esempio: per andare a trovare l'amore della mia vita uso la macchina, perché dove abita non ci sono mezzi pubblici. Io amo la mia macchina che "mi permette di...", certo che se poi alla fine si rompe ne prendo un'altra; ma perché amo la mia macchina? Perché mi permette di raggiungere quello che io voglio raggiungere. Allora la legge vista come possibilità di fare quello che voglio fare e che non so come fare, non so come raggiungerlo.

Ogni tanto cambiano le istruzioni all'aeroporto, devo viaggiare e trovo delle novità: quanto amo chi mi dice come fare! Perché ci sono dei cambiamenti e adesso invece di fare così fai così, e sono riconoscente a chi mi dà le indicazioni per poter fare quello che io voglio fare. La prima volta che ho preso l'aereo da solo (nel secolo scorso) non sapevo neppure che si dovesse fare il "*check in*", sono andato direttamente al "*gate*", ma erano altri tempi, mi hanno detto: «*Ma lei non ha fatto il check in*» - «*Non lo sapevo!*» - «*Guardi, adesso si imbarchi pure, la prossima volta deve fare così e così*». Figurati adesso, non passi nemmeno il blocco di polizia se non fatto il check in, ma, per dire, non lo sapevo; se mi avessero bloccato io ero nei guai e meno male che qualcuno me lo ha detto. Mi hanno detto un obbligo in più che io non conoscevo: «*Devi anche rispettare quella legge*», ma io sono riconoscente a chi me lo ha detto! Perché in questo modo io posso fare quello che voglio fare. Ad un certo punto mi hanno detto: «*Guarda che il check in lo puoi fare in Internet direttamente da casa tua il giorno prima, così ti risparmi poi là*», io sono riconoscente a chi me lo ha detto, perché posso raggiungere quello che io vedo come il mio bene in maniera più facile.

Allora, le istruzioni: "*devi fare così, così e così*" mi permettono di raggiungere quello che io voglio raggiungere in maniera più sicura, più grande, più facile, questa è una libertà, questa è una cosa che amo. Se io invece vedo la legge come un limite che se non lo osservo sono punito allora, certo, non posso amarla!

Domanda: *nella Bibbia, in Ezechiele, Dio dice: “io vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo”, quindi Dio mette dentro di noi la sua Legge. Quindi noi l’abbiamo già, noi sappiamo già cosa dobbiamo fare perché la Legge è già scritta nei nostri cuori.*

Risposta: sì, in teoria ogni uomo potrebbe leggere dentro di sé il Vangelo, e non avere nemmeno bisogno di avere il Libro perché lo legge dentro di sé, però purtroppo questo è solo in teoria. Perché per leggerlo (e di questo ne parleremo) ci vuole il coraggio della verità dentro di sé ed è tutt’altro che facile! Un esempio, a volte le istruzioni dell’apparecchio o di quello che è, sono 50 pagine scritte piccole piccole magari perfino in italiano, magari sono solo in coreano, cinese, giapponese eccetera; ci sono, leggile! È faticoso leggerle! Le ho ma è un po’ faticoso leggerle, se trovo qualcuno che mi dice in questo momento cosa mi serve lo preferisco, anziché mettermi lì a leggere tutto.

Allora, è vero che dentro il cuore dell’uomo c’è la Legge di Dio, ma è anche vero che leggerla non è facile!

Domanda: *la regola generale come si concilia con l’aspirazione personale, i condizionamenti ambientali per cui ognuno di noi tende a comportamenti diversi e ha un concetto di felicità diverso?*

Risposta: ok, io me lo sono annotato, adesso facciamo l’intervallo, poi andiamo avanti anche su questo, grazie!